PREFAZIONE

Pier Davide Guenzi[1]

Tra le differenti realtà che arricchiscono il lavoro accademico del Ciclo di specializzazione in teologia morale con indirizzo sociale, promosso dalla Conferenza Episcopale Piemontese dall'anno 1999-2000 in seno alla Sezione di Torino della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, è operante il gruppo di ricerca "In dialogo", costituitosi nel 2014. Nato su iniziativa di ex-studenti, studenti e docenti del Ciclo di specializzazione si propone, accanto all'autoformazione dei partecipanti, lo studio di questioni rilevanti per l'etica cristiana svolgendo percorsi tematici di ricerca da proporre attraverso pubblicazioni, seminari e convegni.

Il presente volume raccoglie alcuni contributi, frutto del progetto sulla "dignità umana" che ha impegnato i partecipanti nel 2015. Oltre che approcciare un nodo fondamentale dell'antropologia e della morale, il volume si caratterizza per una evidente finalità introduttiva agli sviluppi del gruppo "In dialogo". L'importanza del tema è evidente, soprattutto se si considera come la categoria "dignità umana" risulti presupposta e impiegata nei dibattiti pubblici, e prima ancora nelle solenni *Dichiarazioni* degli organismi internazionali, dando quasi per scontata la sua portata semantica e senza che si operi una riflessione esplicita su di essa. Il rischio dell'usura delle parole, fino alla loro insignificanza, invade anche la prerogativa della dignità con la quale si è pensata la differenza antropologica e un corrispettivo criterio fondamentale per la relazione etica tra i soggetti umani. La dignità, non da oggi, rischia l'evanescenza in un puro concetto in cui rifugiarsi quando si è in difetto di più perspicue modalità argomentative. Coltivando magari l'illusione che la semplice posizione di un argomento di dignità riesca dirimente e in grado di chia-

[1] Direttore del Ciclo di specializzazione in teologia morale con indirizzo sociale, Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – Sezione parallela di Torino.

rire situazioni la cui complessità imporrebbe una più pesata consequenzialità argomentativa. Se la dignità risulta un postulato, non di meno è necessaria un'operazione di pensiero per definirne la mappa concettuale delle potenzialità e precisare come essa possa essere riconosciuta, sostenuta e difesa nei differenti ambiti in cui prende forma l'attività e l'interazione dei soggetti umani.

A monte della rivendicazione dei diritti soggettivi, non di rado enfatizzata nel dibattito pubblico, si pone il riconoscimento della dignità che accomuna gli esseri umani, ma altresì li impegna a darne concretezza attraverso la qualificazione del loro agire. Il reticolo relazionale che si dipana nella vita quotidiana avviene nel dare per scontato alcune regole, tra le quali forse anche il generico rispetto della dignità della persona, senza che però risulti verificata la densità dell'impegno e l'implicazione dei soggetti chiamati a condividere, tutelare e proteggere il bene comune della propria *humanitas*. La vistosa semplificazione dello schema relazionale, funzionale all'efficienza della vita sociale, secondo la modalità dello scambio e la corrispettiva ricerca (talora puramente formale) di una equità commutativa, corre il rischio di piegare a tale logica anche la matrice di senso dell'umano consegnato, già dalla saggezza degli antichi, nella figura della dignità, in grado di configurare il giusto nelle relazioni e nelle istituzioni secondo il principio del mutuo riconoscimento dei soggetti in esse implicati. Secondo la bella formula proposta un quarto di secolo fa da Giovanni Paolo II nell'enciclica sociale *Centesimus annus*: «Prima ancora della logica dello scambio degli equivalenti e delle forme di giustizia, che le sono proprie, esiste un *qualcosa che è dovuto all'uomo perché è uomo*, in forza della sua dignità» (*Centesimus annus*, 1 maggio 1991, n. 34). La dignità si situa così tra la sua dimensione di categoria ontologica (che impone il riconoscimento dell'essere umano) e quella di una matrice espressiva del dovere etico fondamentale. Il sussulto emotivo di fronte alla dignità sfregiata, pure importante, tuttavia rischia di essere sterile se non si accompagna alla determinazione di obiettivi concreti per rispondere a tale affronto.

Scorrendo rapidamente l'emergenza della dignità umana nei testi del magistero ecclesiale, risulta evidente la preoccupazione a dare concretezza a tale prerogativa con attenzione a un duplice dinamismo, ben attestato anche dai saggi proposti in questo volume, di "concentrazione" e di "allargamento". Di concentrazione: prestando attenzione alla dimensione fragile propria di ogni vita, nel suo iniziare, che domanda riconoscimento, sollecitudine e cura, come nel suo declinare, là dove si tratta di custodire e accompagnare una vita vissuta come degna, sino alla morte. Di allargamento: di fronte allo scenario

mondiale della vita sociale e nelle sue molteplici e convergenti espressioni. La formula, impiegata nel magistero di Paolo VI, per una promozione integrale dell'uomo, cioè di "tutto l'uomo" e di "tutti gli uomini", acquista una forza inventiva particolare per rintracciare sempre nuovi percorsi in grado di non smarrire il senso della dignità umana.

Entrambe queste dinamiche non si avvalgono solo della risorsa del pensiero filosofico e teologico, ma anche del contributo di conoscenza proveniente dal pensiero scientifico e dalle scienze umane. Tale conoscenza impone, da una parte, una migliore intelligenza analitica ed esplicativa dei fatti umani, ma, dall'altra, invita a un sapere sintetico in grado di dare senso, cioè di orientare l'agire. Inoltre l'atto di conoscenza suscita una corrispettiva responsabilità, facendo emergere dimensioni inedite dell'azione libera umana delle quali occorre assumere lo specifico peso morale. La questione della dignità è il punto di incontro di molteplici percorsi affrontati a partire dalle diverse conoscenze, scientifiche, umanistiche, filosofiche e teologiche, degli estensori dei contributi che danno sostanza a questo volume. Anche questa è una prerogativa degli studi qui proposti, nei quali sono intrecciate competenze diversificate legate al profilo accademico o professionale degli autori e delle autrici.

Il confronto con la cultura contemporanea e le variegate espressioni del sapere filosofico rivela le molteplici riprese e declinazioni della dignità umana da parte del pensiero umano e, in taluni casi, una comprensione di essa decisamente sfuocata, soprattutto là dove, come anche per il concetto di persona, si perde il carattere ricapitolativo e identificativo dell'umano che è comune e si autorizza una concezione di dignità usata di fatto per discriminare, e non per unificare, i soggetti umani. Posizioni che riprendono, pur nella caratteristica aderenza a problemi specifici della contemporaneità, come nel caso della bioetica e del biodiritto, matrici antiche nell'oscillazione tra un significato "universalistico" di dignità (come dote "naturale" del genere umano) o una sua accezione "particolaristica" (come realtà acquisita in forza di un merito o di una capacità in atto degli individui). Alla delineazione di questo sfondo concettuale generale provvede il limpido saggio di Clara di Mezza, che apre la raccolta di contributi qui pubblicati, e quello di Giuseppe Zeppegno dedicato a una puntuale valutazione di differenti prospettive teoriche nella bioetica.

Sulla stretta connessione tra dignità e reciproco riconoscimento dei soggetti umani, che avviene attraverso la relazione d'incontro, interviene in chiave filosofica Paola Simona Tesio, offrendo anche una prospettiva interpretativa degli altri approfondimenti qui proposti. La loro impaginazione dà ragione

della duplice dinamica di concentrazione e di allargamento cui si accennava. Il lavoro interdisciplinare di Clementina Peris, Domenico Coviello e Mariella Lombardi Ricci attraversa la prima dinamica, soffermandosi, con ampiezza di documentazione scientifica e precisa argomentazione etica, sulla questione del riconoscimento e della tutela della dignità della vita umana nascente. Tale modalità espositiva inter- e trans-disciplinare attraversa anche il documentato intervento di Santo Lepore sulle sfide legate alle neuroscienze, con attenzione ai possibili sviluppi futuri dell'umanità e le discusse problematiche del "potenziamento" e "miglioramento" dell'umano.

Alla dinamica di "allargamento" del paradigma della dignità umana, abbracciando gli ambiti della vita sociale e delle sue istituzioni, rispondono i saggi del teologo morale Bruno Bignami, che lo lega alla questione della compartecipazione ai beni comuni della creazione; di Pierpaolo Simonini, che lo declina in riferimento al tema del vivere urbano; di Flavio Fabris e Luca Casanova con attenzione all'economia del microcredito; di Romeo Antica, Nicola Bizzarro, Marco Gaetano e Gianclaudio Mairone, che rileggono il tema della responsabilità sociale d'impresa con riferimento alla figura di Adriano Olivetti; di Carlo Meneghetti, che si concentra sulle nuove tecnologie della comunicazione; di Antonio De Salvia, con una interessante proposta pedagogico-formativa sul tema e le questioni della dignità della persona.

Il mio ringraziamento, per la serietà della ricerca personale e la passione emersa nel confronto comune, va a tutti gli estensori dei testi e a tutti gli altri partecipanti al gruppo "In dialogo", che qui non figurano come autori o autrici. Un atto di riconoscenza in particolare ai due docenti del Ciclo di specializzazione, il prof. Giuseppe Zeppegno e la prof.ssa Mariella Lombardi Ricci, che hanno accettato di assumere la coordinazione del gruppo in questi primi anni di attività, e all'Ing. Santo Lepore, a cui si deve l'idea iniziale del progetto "In dialogo", per il suo imponente, preciso e intelligente lavoro di coordinamento e di segreteria.

Il volume non può esaurire un ideale campionario di pensiero o altri percorsi di approfondimento ulteriormente affrontabili. Soprattutto quelli che mettono in gioco direttamente il pensiero cristiano e la teologia, qui presente come un sottofondo che accomuna gli estensori nel dare rilievo a ciascun argomento, secondo la loro specifica competenza.

Non può essere misconosciuto il contributo decisivo del cristianesimo per l'affermazione in chiave universale della dignità umana, sulla base di una concezione teologica, certamente, che la comprende in una donazione originaria,

quella dell'immagine di Dio come prerogativa di ogni uomo, e nella prospettiva di una destinazione escatologica, quella della partecipazione del genere umano e della creazione al compimento della Pasqua di Cristo. Con il pensiero cristiano si approfondisce una dignità umana non collegata ai fatti della storia, anche se non può prescinderne, individuando in essa un criterio valutativo delle azioni umane; che non è oggetto di conquista, per distinzione o merito e nemmeno che può essere perduta per alienazione o demerito. Una concezione di dignità quale proprietà, "per natura", dell'uomo, che indica, in ciascun soggetto e di fronte a ogni altro, un limite alla sua possibile sfigurazione.

La dignità non è un vanto e, prima ancora, un diritto da esigere. Assume la forma di una legge. Perché non si proclama, senza che essa non diventi una pratica di vita. La dignità non si rinchiude nella semplice capacità di determinare se stessi. È vissuta in verità là dove non si afferma nell'astratta libertà ed uguaglianza, ma quando raggiunge il volto dell'altro e si lascia colpire dalla sua presenza, irriducibile, pur nella comune umanità, a me. E diventa cura della prossimità: tenacemente cercata là dove essa sembra meno risplendere. Sapendo che così ne va non solo della "sua" dignità, ma anche della "mia".